

LA CARRIERA



Inizia come autore

Battisti ha iniziato la carriera come autore: «Per una lira», incisa dai Ribelli, «Uno in più», affidata a Richy Maiocchi, «29 settembre», lanciata dall'Equipe 84. Nel '67 il primo contratto da cantante con la Ricordi, che gli affianca Mogol.



Nel '70 sodalizio con Mina

Nel '70 Lucio Battisti dà alle stampe «Fiori rosa fiori di pesco» e avvia con «Insieme» la collaborazione con Mina: inizia così l'epoca di «Emozioni», «Io e te da soli», «Amor mio», tutti successi interpretati dalla «tigre di Cremona».



1982 Ultima apparizione

Risale al 1982 l'ultima apparizione ufficiale in pubblico di Lucio Battisti in una trasmissione ripresa dalla tv svizzera tedesca. Capelli lunghi, con indosso un camione a righe, cantò «Amore mio di provincia» e «Una giornata uggiosa».



Una giornata di voci, smentite, mezze ammissioni sulla sua malattia. In serata la conferma: è stato operato ed è in rianimazione

Battisti lotta per la vita

Il cantante ricoverato a Milano: è gravissimo

MILANO. Se non fosse una cosa seria, perché una malattia è sempre una cosa seria, ci sarebbero tutti gli elementi per scrivere con mano leggera una cosiddetta «storia dei nostri tempi». Il contorno è perfetto: il cantante famoso ormai dilatato nel mito, il tam tam mediatico che rimbomba senza tregua, il silenzio dell'interessato che stimola le curiosità più morbose e l'enfasi più sgangherata (il «giallo»), la rigida cortina di privacy miseramente franata che ottiene come unico effetto quello di alimentare la caccia dei lupi, che poi siamo tutti noi, giornalisti, fotografi, commentatori, vecchi fans, gente comune e non che su queste vicende ci perdelà testa e il cuore.

Ma ormai il «fatto», tracima, dilaga, mangia spazio: il cantante Lucio Battisti, uomo che non ha bisogno di altre presentazioni, sta male ed è ricoverato, in rianimazione, al settimo piano dell'ospedale San Paolo di Milano. Giovedì scorso è stato ricoverato nel reparto di chirurgia dell'ospedale. Ed è la seconda volta in

pochi mesi: la notizia di un intervento precedente l'ha data in serata un cugino del cantautore. «Non sappiamo i motivi del ricovero - ha detto - Lucio, comunque, era già stato operato nei mesi scorsi». Le notizie trapelano qua e là come una rete dalle maglie troppe larghe. Le fonti ufficiali dell'istituto, trincerandosi dietro il riserbo imposto dalla legge sulla privacy, non confermano nulla ma poi, come sempre succede in queste storie, qualcuno parla ammettendo e negando allo stesso tempo: «Lei sa benissimo quanto Lucio Battisti tenga alla sua vita privata» afferma un medico del San Paolo precisando di non poter dare notizie sul ricovero del cantante. Ma lo stesso medico, e anche un infermiere, conferma di aver sentito parlare alcuni pazienti della presenza di Battisti al San Paolo. Storie un po' all'italiana, anche se lo sfondo, quello di un ospedale, è troppo cupo per temperarne la drammaticità. «Ma lei è Lucio Battisti?», avrebbe chiesto un canuto degente

al popolare cantautore vedendosi passare di fianco. E lui, allargando le braccia, forse ammorbido da quella sorta di cameratismo da corsia, gli avrebbe risposto che sì, era proprio lui, Lucio Battisti.

Il centralino del San Paolo è intasato dalle telefonate. Chiamano i giornali, le televisioni, gli amici, gli amici degli amici, i fans, perfino qualche sconosciuto che gli vuole autenticamente bene. Per tutta la giornata il battaglione dei media aveva girato a vuoto, dirottato verso altri ospedali, come il San Raffaele, che in passato aveva ospitato personaggi famosi, anzi vip, come Gava e Berlusconi. Obiettivo sbagliato. Ma il branco non cede e alla fine, tra uno spiffero e l'altro, la pressione si fa troppo forte sbrecciando la diga. Il primo a cedere è un cugino del padre, Rufino Battisti, assessore della Provincia di Rieti, che abita a Poggio Bustone. «Sì, è vero: ho parlato con la sorella, Albarita, che mi ha confermato il ricovero di Lucio. Però non fatemi dire altro...».

Una storia drammatica, di un uomo che sta male, anche se si confonde con la curiosità che da sempre suscita Lucio Battisti, un cantante che dal 1976 ha scelto di sottrarsi dalla luce dei riflettori. Una storia di pause e di silenzi, di rare fotografie e di scarse parole. Ma ricordato da tutti: dai ragazzi di ieri e quelli di oggi che si sono passati le sue canzoni come una specie di testimone generazionale.

Ma oggi Lucio Battisti è al buio, le tapparelle sono abbassate. Come sta? Domanda mal posta. Sta come un uomo di 55 anni che sta affrontando una dura malattia. Il primo a saperlo è proprio l'interessato, che da tempo soffre senza tregua. La settimana scorsa aveva fatto degli esami in un altro istituto, quindi la decisione di farsi ricoverare al San Paolo. Lucio Battisti, da anni, vive arroccato con la moglie Grazia Letizia Veronesi e il figlio nella sua villa a Dosso di Cordolo, una frazione vicino a Lecco. Poche apparizioni, una vita blindata, qualche fotogra-

fia carpa di nascosto dove lo si vede chiaramente infastidito. Anche dall'abitazione romana del cantante, un elegante residence immerso nel verde sulla via Cassia, arrivano poche tracce della presenza di Battisti. «Negli ultimi giorni non abbiamo visto nessuno», conferma un vicino di casa.

Vengono fuori altri particolari. Un altro vicino, l'ex campione di nuoto Giorgio Quadri, che abita in una palazzina attigua a quella del cantante, dice che Battisti conduceva una vita schiva. «In dodici anni che abito qui l'ho incontrato pochissime volte senza mai riuscire a scambiare una parola. Negli ultimi anni, per evitare contatti, usciva quasi esclusivamente di notte con la sua Mercedes blindata. Al buio ha fatto perfino lezione di guida al figlio». Voci in libertà. Il peggio, in questi casi, è che anche la più innocua dichiarazione diventa un sasso che fa male.

Dario Ceccarelli

BONCOMPAGNI

«Mi disse, caro Gianni le canzoni di allora non mi vengono più»

ROMA. Per Gianni Boncompagni è un brutto colpo, spera che sia l'alone di mistero che avvolge la vita privata di Lucio Battisti ad aver drammatizzato le notizie sul suo stato di salute. E racconta del suo ultimo incontro con il cantautore, l'incontro di circa un anno fa in cui Battisti gli parlò della sua crisi creativa. «Mi dispiacerebbe assai se gli fosse capitato qualcosa di serio, lui è stato un grande della canzone italiana, aveva e ha ancora una musicalità stupenda. Se è vero che sta così male gli faccio tanti, tanti auguri», dice Boncompagni, che insieme a Arbore,

lanciò il giovane Battisti a «Bandiera Gialla» e poi a «Per voi giovani». «È difficile essere vicini a chi, come Lucio, ha scelto di ritirarsi a vita privata - ha detto ieri Arbore - ma io lo sento sempre molto vicino, anche se non lo vedo da anni».

In quegli anni si frequentavano quasi tutti i giorni, Battisti e Mogol passavano ore e ore a casa di Boncompagni per fargli sentire le loro canzoni. Poi Battisti si era ritirato, e anche per Boncompagni è stato sempre più raro incontrarlo. Quando lo ha visto l'ultima volta?

«Un anno fa l'ho incontrato in un negozio di computer qui a Roma. Era da tanto che non avevamo occasione di parlare, e devo dire che l'ho criticato. Gli ho detto: Lucio, questi ultimi tuoi dischi, mica vanno tanto bene sai...? Quei bei pezzi che facevi una volta insieme a Mogol, perché non li fai più? E lui mi ha detto: "Sai che c'è, quei pezzi li non mi vengono proprio più". Un vero peccato, perché quei due, Mogol e Battisti erano degni di sfondare a livello internazionale».

È il divorzio tra i due che non l'ha permesso?

«Ma no, non dico per quello. Loro potevano essere grandi come Mike Jagger e Keith Richards, ma cantavano in italiano e la canzone italiana non ce la fa a uscire dai confini. Avrebbero dovuto cantare in inglese. I loro pezzi erano roba d'avanguardia, avrebbero avuto un grande successo».

Lei, insieme a Arbore, si può dire che abbia lanciato Mogol e Battisti, con «Bandiera Gialla». Qual è il ricordo di quei giorni?

«Mi ricordo giornate intere trascorse con Tenco, Mogol e Battisti, a casa mia. Molte volte restavano a dormire. Battisti ci faceva sentire i suoi pezzi, mi ricordo come fosse ieri il giorno che ci suonò «29 settembre». Lui e Mogol erano straordinari. Le parole delle canzoni erano tutta roba autobiografica, storie capitate per davvero. Mi ricordo che Mogol era stato lasciato da una ragazza, ci aveva raccontato tutte le sue passioni. E dopo qualche giorno anche quella storia era diventata una canzone».

Si è mai chiesto il perché di una scelta come quella di Battisti, sempre lontano dai riflettori, dalla stampa e dalla mondanità?

«È una scelta che fanno molti grandi personaggi dello spettacolo, quelli grandi davvero. Spesso hanno questa fissa della riservatezza. Mina, ad esempio. Da quando ha smesso di cantare l'avete più vista o sentita? E Celentano? Anche Benigni è così, magari ogni tanto fa una mega apparizione in tv con uno dei suoi diluvi di battute, poi scompare per chissà quanto. Battisti è uno di questi, fissati con la riservatezza. E dico che fa bene. Anch'io mi vanto di non essere mai stato a Cortina, in Sardegna, e di non essere corso al Gemelli per salutare Castagna che pure è un amico. Però Lucio lo andrei a trovare proprio volentieri».

[Renato Nicolini]

C.F.

ROMA. Un fantasma del nostro secolo, come Salinger, come la Garbo. Parimenti al Charles Foster Kane di Quarto potere, si è autorecluso nella sua personale Xanadù, una villa in collina immersa nel verde di un grande parco a Dosso di Coroldo, vicino a Como. Non parla, non rilascia interviste, non si fa fotografare. Tutte le immagini che lo ritraggono da vent'anni a questa parte sono un po' come quella dell'autore del *Giovane Holden* «pizzicato» mentre fa la spesa: sfocate e rubate, sono il ritratto di un uomo in fuga. In fuga da cosa? Dal successo? Dall'umanità? Da se stesso? Le più fantasiose ipotesi si sono fatte nel corso degli ultimi vent'anni sull'eclissi di Battisti Lucio, nato 55 anni fa a Poggio Bustone, in provincia di Rieti. E almeno dal '78 che per lui parlano le canzoni, *Acqua azzurra acqua chiara*, *Mi ritorni in mente* e via dicendo, soprattutto quelle del «periodo Mogol» per intendersi. Riviste scandalistiche come attenti musicologi si sono chiesti negli anni cosa abbia spinto uno dei cantautori più amati, più citati, più imitati d'Italia a «scompare» da un giorno all'altro, a nascondersi. Tanto che persino i suoi discografici difficilmente (se non mai) l'hanno incontrato di persona,

L'eclissi totale di Lucio, la leggenda

Per oltre vent'anni niente tv, interviste, concerti: storia di un uomo in fuga

tanto che «l'abbattimento» (ovvero l'avvistamento del cantante) è divenuto, grazie alla trasmissione *Va ora in onda*, su Raiuno, una specie di sport nazionale.

Un uomo addirittura terrorizza-

to all'idea di dover parlare con qualcuno. Poco più di un mese fa, un cronista di un giornale locale l'aveva incontrato a Lecco mentre si affacciava intorno ad un bancomat e Lucio è quasi corso via.

«In dodici anni che abito qui - dice l'ex campione di nuoto Giorgio Quadri, suo vicino di casa a Roma - l'ho incontrato pochissime volte senza mai riuscire a scambiare una parola».

In genere si dice che «scompare» non faccia che alimentare la leggenda. E la leggenda di Battisti è sicuramente una delle più pervicaci e radicate d'Italia. Ma nel suo caso è difficile credere che si tratti di una sorta di «operazione mito». Basta dare un'occhiata a quella che

probabilmente è l'ultima intervista rilasciata dal cantautore, nel '78: «Devo distruggere l'immagine squallida e consumistica che mi hanno cucito addosso. Non parlerò mai più, perché un artista deve comunicare con il pubblico solo per mezzo del suo lavoro».

Non solo. Scavando a ritroso nella sua carriera, si scopre che «l'improvviso voltafaccia» ha avuto una lunga incubazione, e lo stesso Battisti non mancava di disseminare la sua via di premonizioni in questo senso. Aveva solo 28 anni, nel '70, i juke box tricolori impazzivano con *Anna*: aveva snobbato Sanremo, il «Disco per l'estate», Canzonissima e il Festivalbar (dove ha vinto lo stesso, inviando solo il suo disco), ed era già

un personaggio difficile, talvolta scontroso, «a seconda del giorno e dell'ora in cui lo si incontra», come scriveva Gigi Vesigna. Già allora si parlava del «gran segreto» di Lucio, già allora detestava le interviste, e nelle poche che concedeva non si stancava di ripetere che temeva una vittoria ad un festival come una malattia contagiosa: «Ho paura che mi impediscano di essere come sono», diceva. Ogni tanto spariva e nessuno, forse tranne il suo paroliere e pignomine Mogol, sapeva dove fosse andato a cacciarsi. «Mi chiedono solo cose sulla mia vita privata, sulle mie fidanzate, sui miei

Senza parole L'ultima dichiarazione nel '78: «Non parlerò mai più. Distruggerò l'immagine che mi hanno cucito addosso»

amori, nessuno mi ha mai chiesto se conosco la musica, se ho studiato al conservatorio, se mi piacciono Ray Charles o Beethoven», si

Dalla Prima

La sua musica unisce...

schemi consueti della canzone all'italiana, ancora più radicale che in «Volare» di Modugno - che è il termine di paragone che comunque mi viene in mente - è la sua capacità di collegarsi ad un altro tipo di suono, più internazionale. Ma di questo non so dire molto di più, non voglio fingermi uno specialista.

L'altro motivo, era la storia che raccontava, che rompeva ancora più radicalmente con gli stereotipi morali di allora. L'a-

more non era consapevole; era un fatto di abitudine, che portava a ripercorrere la stessa strada, anche a distanza di un anno («Ho un anno di più»). E soprattutto non era eterno. La ragazza non lo aveva atteso, era in compagnia. Quell'indimenticabile «signore, chiedo scusa anche a lei!». Così Lucio Battisti, con la complicità di Mogol, rompeva con le consuetudini della piccola Italia gretta e provinciale dove tutto era immobile e si credeva sublime, molto più efficacemente di quanto non facessero, non dico tutti ma molti degli episodi del '68 e dintorni. Lucio Battisti è refrattario all'ideologia; ma affrontandoli co-

rispetto agli insopportabili anni 50.

Le canzoni di Lucio Battisti sono nate sotto il segno dell'anti-retorica: «La gallina coccode, spaventata in mezzo all'ata... guardo lei e penso a te». Dell'anticontornismo, cioè della rottura dei ruoli tradizionali uomo-donna: «Motocicletta, 10 hp, tutta cromata/ è tua se dici sì». E dell'invito a guardare la realtà così com'è: «Non è Francesca», ma invece è proprio lei. Quanto questo rende supportabile quella punta di romanticismo vitalista che ogni tanto, conformemente del resto al clima degli anni 70, vi è immessa «Acqua azzurra, acqua chiara»

o «Guidare a fari spenti nella notte / per vedere se poi è tanto difficile morire». Ma Toni Negri, se non sbaglia, ha scritto di peggio a proposito del passamontagna calato.

Di Lucio Battisti infine bisogna apprezzare la discrezione, il rifiuto di concedere se stesso, il proprio corpo e la propria immagine, la storia della propria vita, al sistema dei mass media. Una sua intervista mi pare di averla letta solo su Topolino. Le opinioni politiche di Lucio Battisti appartengono a lui. Mi interessa poco se sia di sinistra o di destra.

So che nel futuro in cui credo c'è il diritto di non manifestare: di parlare direttamente e non per interposto schieramento.

Forza Lucio, siamo tutti con te, i tuoi ammiratori disparati e invisibili.

[Renato Nicolini]



Angelo Scipioni

versi: «Fiori rosa, fiori di pesco, c'eri tu / fiori rosa, stasera esco». La ragione per cui piaceva - così credo oggi, tanti anni dopo, ripensandoci - era duplice. Da un lato la rottura degli